Il segretario del PCUS sosterà in Francia nel viaggio di ritorno da Washington

Attesa ed interesse a Parigi per il vertice Breznev-Pompidou

I colloqui inizieranno il 25 giugno, dureranno tre giorni e verteranno sui maggiori problemi mondiali — Particolare attenzione sarà comunque prestata all'imminente conferenza di Helsinki e alla questione della riduzione delle truppe — Soddisfazione del governo di Parigi che non ha celato la sua preoccupazione di veder diminuito il suo ruolo da un'eventuale maggiore intesa fra URSS ed USA

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 18

L'annuncio della visita che Breznev farà a Pompidou lunedì prossimo, di ritorno da Washington e prima di rientrare a Mosca, occupa i principali titoli della stampa parigina di questa mattina ed è commentato dagli osservatori diplomatici come una nuova prova dell'interesse che l'Unione Sovietica nutre per la politica estera francese e del buon funzionamento dei rapporti tra la Francia e l'URSS.

L'iniziativa di questa visita, tenuta segreta sino all'arrivo di Breznev negli Stati Uniti, spetta a Pompidou cui premeva di completare la fitta serie di incontri al vertice da lui avuti nel corso della primavera: ma è anche un gesto considerevole dell'URSS nei confronti della Francia, nella misura in cui con questo gesto Breznev stabilisce un equilibrio nelle relazioni sovietiche con gli Stati Uniti e l'Europa Occidentale.

Si sa in effetti che la Francia teme, più di qualsiasi altro Paese europeo, un'alleanza tra le due maggiori potenze che ridurrebbe a ben poca cosa il ruolo dell'Europa e quindi le ambizioni diplomatiche francesi. Accettando immediatamente l'invito di Pompidou, Breznev ha voluto dunque rassicurare Parigi e dimostrare che una eventuale e più stretta intesa Stati Uniti-URSS non solo non poteva che favorire la distensione internazionale, ma non doveva essere in alcun modo interpretata come un'operazione montata alle spalle e ai danni dell'Europa.

Lanciata l'idea di questo incontro, Parigi ha cominciato a discutere con Mosca la data eventuale della sua realizzazione e involontariamente la crisi di governo italiana è venuta in aiuto alle due cancellerie che stentavano a mettersi d'accordo. In effetti, Pompidou si è trovato libero tra il 25 e il 29 giugno, giorni che erano stati consacrati alla visita del presidente Leone rinviata per le sopraggiunte dimissioni del governo Andreotti: e Breznev ha accolto con soddisfazione la proposta di far scalo a Parigi sulla via di ritorno a Mosca, poichè una tale soluzione gli evitava una nuova «trasferta» ai primi di luglio.

Il vertice franco-sovietico è venuto così a trovarsi tra due avvenimenti di grande importanza: la visita di Breznev a Washington e l'apertura a Helsinki, il 3 luglio, della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa con la possibilità dunque per Pompidou di avere in esclusiva assoluta le prime impressioni del *leader* sovietico sul suo soggiorno americano e la posizione dell'URSS nel grande confronto mondiale che avrà luogo qualche giorno dopo nella capitale finlandese.

Uno dei punti rimasti in sospeso nel precedente incontro che Breznev e Pompidou ebbero in gennaio di quest'anno a Minsk riguarda il problema della riduzione equilibrata delle forze in Europa. Pompidou, si sa, non aveva del tutto escluso che la Francia potesse prima o poi prendere parte alla discussione di un tale problema ma da allora ad oggi la posizione francese s'è irrigidita sulla negativa e, incontrando Nixon a Reykjavik, Pompidou ha insistito sulla necessità che l'America mantenga intatto il suo potenziale in Europa apparendogli ancora troppo fragile l'equilibrio di forze attuale.

E' di qui, forse, che Breznev e Pompidou riprenderanno il loro dialogo per estenderlo poi all'esame della situazione internazionale alla luce del grande confronto Stati Uniti - Europa che avrà luogo in settembre.

Secondo le informazioni ancora ufficiose uscite dal Quai D'Orsay, la visita di Breznev avrebbe un carattere non ufficiale, come del resto quella di Pompidou a Minsk.

Augusto Pancaldi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18

La visita di tre giorni, dal 25 al 27 giugno, che il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, compirà a Parigi su invito del presidente Pompidou, nel corso del suo viaggio di ritorno dagli Stati Uniti, rientra, secondo l'annuncio della TASS della scorsa notte, nella «pratica della organizzazione delle consultazioni al vertice in vigore tra l'Unione Sovietica e la Francia». Formalmente si tratta, dunque, di un avvenimento politico normale, nel quadro degli accordi esistenti tra i due paesi.

Nella sostanza, a giudizio degli osservatori a Mosca, la tappa di Breznev a Parigi, per il momento in cui essa avviene, assume un significato particolare, tanto più che l'ultimo «vertice» franco-sovietico si tenne a Minsk lo scorso gennaio, cioè appena cinque mesi fa. Perché nuove consultazioni dopo un periodo di tempo così relativamente breve? In verità i pochi mesi trascorsi dai colloqui di Minsk ad oggi sono stati ricchi di avvenimenti politici e diplomatici in Europa e nel mondo.

Tra l'altro, tra gennaio ed oggi, la aggressione diretta degli Stati Uniti contro il Vietnam, che nei giorni degli incontri di gennaio tra Breznev e Pompidou aveva toccato uno dei punti più drammatici, ha ceduto il posto agli accordi di pace di Parigi; ad Helsinki si sono conclusi positivamente come auspicato nel comunicato sui colloqui di Minsk, le consultazioni preparatorie della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa; a Vienna sono cominciate le conversazioni preliminari sulla riduzione delle forze armate e degli armamenti in Europa alle quali la Francia non partecipa ma per le quali proprio a Minsk Pompidou cominciò a manifestare interesse; il trattato sulla normalizzazione dei rapporti fra le due Germanie, con tutte le sue implicazioni internazionali, è entrato in vigore.

Rispetto al gennaio scorso, insomma, il quadro mondiale ed europeo è sostanzialmente cambiato. I principali obiettivi di distensione e di collaborazione che il comunicato di Minsk indicava — salvo che per il Medio Oriente — sono divenuti o stanno diventando realtà. Breznev e Pompidou avranno motivo di trarre un bilancio positivo dell'azione internazionale svolta dai due paesi e di gettare le basi per il suo ulteriore sviluppo, soprattutto in vista della conferenza pan-europea che si aprirà ad Helsinki tra due settimane alla quale entrambi i paesi sono particolarmente interessati.

La visita di Breznev a Parigi, d'altra parte, come del resto il suo viaggio a Bonn di un mese fa, è una conferma del principio della politica estera sovietica secondo cui la pace e la distensione non possono essere il frutto di intesa tra due sole potenze, l'URSS e gli Stati Uniti, ma richiedono il contributo di tutti gli stati. Il principio, valido in generale, è particolarmente importante per l'Europa Certo, e la «Pravda» di stamane lo ribadisce, sull'Unione Sovietica e sugli Stati Uniti ricade «il peso di una grande responsabilità internazionale». Questo è un fatto oggettivo, nel senso che lo stato dei rapporti tra URSS ed USA si riflette sull'insieme dell'atmosfera mondiale.

Romolo Caccavale

WASHINGTON – Breznev e Nixon ascoltano gli inni nazionali dei rispettivi Paesi

Gierek in visita alla RDT

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 18.

Una delegazione polacca guidata dal Primo segretario del POUP, Gierek, e dal primo ministro Jaroszewicz è da oggi a Berlino est per colloqui con i dirigenti della RDT.

La visita acquista particolare rilievo, nota *Tribuna Ludu*, per il fatto di collocarsi in coincidenza con importanti passi per il rafforzamento della distensione in Europa e nel mondo, come la visita che attualmente compie Breznev negli Stati Uniti e l'imminente conferenza di Helsinki. In sè stesso, il viaggio dei due dirigenti polacchi a Berlino costituisce un rafforzamento dei legami di amicizia e di cooperazione che uniscono non solo i due paesi direttamente interessati, ma tutto il campo socialista.

L'amicizia fraterna che già da venticinque anni lega la Polonia e la Germania democratica, sottolinea ancora l'organo del POUP, ha ricevuto un incremento deciso negli anni più recenti, e la collaborazione nei campi ideologico, politico, economico e culturale si è ulteriormente approfondita. Dall'odierno incontro ci si può aspettare che nuove concrete decisioni saranno prese in questa direzione, nell'interesse del bene comune dei due popoli e nell'interesse dell'intera società socialista.

Le «frontiera di fuoco» sulla quale si è esercitata la propaganda revanscista tedesca, viene ora varcata quotidianamente nei due sensi da migliaia di cittadini dei due paesi al di qua e al di là dell'Oder, sottolinea un commento del più diffuso quotidiano della capitale, «La Vita di Varsavia»; e aggiunge che il fatto di avere stabilito, per la prima volta nella storia, dei rapporti amichevoli con tutti i paesi confinanti è un gran merito che la generazione dei costruttori del socialismo ha acquisito nei confronti della Polonia e una importante eredità che essa tramanda alle generazioni future.

Paola Boccardo

I tre punti dei comunisti per la crisi

(*Dalla prima pagina*)

partecipazione del PSI. Tutte le altre indicazioni appaiono generiche e non certamente tali da costituire una base politico-programmatica.

Alla Direzione del PSI, De Martino ha chiesto una autorizzazione alla partecipazione alla trattativa «*con gli altri partiti di centro-sinistra per la formazione di un nuovo governo*». A questa conclusione il segretario del PSI è giunto dopo un esame del Congresso dc e delle recenti prese di posizione del PSDI e del PRI. Secondo De Martino, le conclusioni del Congresso dc «*hanno preso atto della fine dell'esperienza centrista e del governo di centro destra e hanno indicato nella ripresa della collaborazione con il PSI il nuovo orientamento della politica del partito di maggioranza relativa*». Ricordate le iniziative del PSDI e le polemiche del PRI, il segretario socialista ha osservato che, comunque, in questo «*quadro positivo*» non mancano le ombre. Si tratta di nostalgie centriste non spente nella DC, di una unanimità congressuale non reale, di «*intenti egemonici e integralisti*» che si manifestano «*in talune posizioni rilevanti nella DC, mentre le linee programmatiche sono ancora generiche*».

Sul piano economico, De Martino ha affermato che occorre adottare con urgenza «*una seria politica contro l'inflazione e la svalutazione della lira*». I provvedimenti non dovranno avere effetto deflazionistico, con conseguenze negative sul processo produttivo e sulla occupazione, ma dovranno avere carattere «*selettivo e di orientamento, di controllo sul sistema bancario e sull'esportazione di capitali*»; «*occorre poi tendere* — ha detto il segretario del PSI — *al ristabilimento della parità e all'allineamento alle monete della CEE*». «*La Direzione* — ha detto De Martino — *per il momento può fermarsi a questo. Sarà nel corso della trattativa che si potrà vedere se esistono le condizioni per costituire una nuova maggioranza e nel caso affermativo decidere se sia preferibile una partecipazione diretta e organica del Partito socialista al governo o se convenga dare l'appoggio a un governo tripartito*».

La riunione della Direzione socialista si è conclusa solo nella tarda serata. Nella discussione sulla relazione di De Martino sono emerse le diverse posizioni ed accentuazioni delle varie componenti del Partito. Riccardo Lombardi, *leader* della sinistra, ha detto che sarebbe un errore ritenere che il PSI si trovi oggi dinanzi a una scelta obbligata tra un centro sinistra organico e un tripartito con l'appoggio esterno del PSI; anche un appoggio esterno, infatti, «*è concepibile solo se giustificato da una reale e visibile inversione di tendenza da manifestare subito ed esplicitamente*». Lombardi ha detto che il PSI potrà assumere responsabilità nella maggioranza di governo solo a condizione che si crei la certezza «*di far luce su tutte le intoccabilità che hanno impedito fino ad oggi di svelare i fili tra mandanti ed esecutori, interni ed esteri, della delittuosa strategia della tensione*». Manca si è augurato che la trattativa si concluda con rapidità, e con la consapevolezza da parte dei partiti interessati della necessità di «*apportare modifiche qualitativamente profonde rispetto alle esperienze del passato*». Vittorelli, demartiniano, ha detto che occorre la rapida formazione di «*un governo organico a partecipazione socialista*», e quindi la formulazione di una piattaforma che renda possibile ciò, ed ha aggiunto che le componenti governative dovranno essere messe in grado di gestire collegialmente, «*senza ricorrere ad alcun "direttorio" di capi-partito*», gli «*aspetti della lotta contro il fascismo e l'inflazione*».

Il mancinIano Landolfi ha detto che occorre tener presente «*il ruolo del PSI e le sue prospettive di azione popolare e democratica*».

La Direzione del PSI ha infine approvato all'unanimità un documento con il quale si autorizza la trattativa con i partiti di centro-sinistra, «*per verificare* — è detto nel testo — *se vi siano le condizioni per la partecipazione dei socialisti alla maggioranza e al governo*».

Ieri sera l'on. Piccoli è stato rieletto con una larga maggioranza capo-gruppo dc alla Camera. La sua candidatura era appoggiata da tutte le correnti.

FANFANI Il senatore Amintore Fanfani, intervistato ieri sera dalla TV, ha dichiarato tra l'altro, che il governo deve avere una solida maggioranza decisa «*a non offrire occasione per governi transitori, ma capace di durare tenacemente ed efficacemente per tutta la legislatura*».

CONSULTAZIONI Dopo la delegazione del PCI, il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri sera l'ex presidente del Consiglio, Moro, e i rappresentanti del PLI, del MSI e del PSDI.

Il segretario liberale Bignardi ha dichiarato al Quirinale che il ritorno del PSI nella maggioranza avrebbe l'effetto di «*facilitare l'avanzata del comunismo, che resta* — ha detto — *la minaccia più seria*».

Anche il segretario missino Almirante ha svolto una polemica contro l'eventualità del ritorno dei socialisti nella maggioranza governativa, e ha detto di avere proposto a Leone un governo formato «*soprattutto da tecnici*».

Il segretario del PSDI, Orlandi, ha confermato la preferenza socialdemocratica per il centro-sinistra cosiddetto organico.

I colloqui di Breznev con Nixon

(*Dalla prima pagina*)

shington Post: *si tratta di una intesa per lo scambio di informazioni sull'impiego pacifico dell'energia atomica, che sarà probabilmente firmata giovedì prossimo. In particolare essa riguarderebbe i processi di arricchimento dell'uranio per la produzione di energia col ricorso a tecnologie meno estese di quelle attualmente in uso. E' un settore in cui — secondo gli stessi specialisti americani — «l'Unione Sovietica è avanti per certi aspetti, mentre gli Stati Uniti lo sono per altri».*

Al di là degli effetti pratici di un simile accordo, vi è un momento politico e psicologico nell'iniziativa, che colpirà la immaginazione. Le due potenze, che si sono finora contrapposte con i più micidiali arsenali nucleari del mondo, protetti da rigorosissime cortine di segreto, avviano una cooperazione anche in questo campo, orientandola verso fini pacifici. Continua così l'impegno delle due parti (già firmato l'anno scorso con gli accordi spaziali e con quelli sulla ricerca medica per la lotta contro il cancro) di presentare il loro ravvicinamento come qualcosa che non vuole essere strettamente egoistico, ma al contrario preoccupato di porre le avanzate conquiste tecniche e scientifiche dei due paesi al servizio di un progresso più generale.

Sotto questo profilo la notizia che ha suscitato in America un complesso di reazioni assai contrastanti, è stato l'annuncio della sosta che Breznev compirà sulla via del ritorno a Parigi, in casa di quello che viene definito dalla stampa «l'alleato più sospettoso degli Stati Uniti». L'iniziativa è giunta qui di sorpresa. Se ne sono però colte subito le diverse implicazioni. La gamma di Paesi con cui il governo sovietico è oggi in grado di trattare è apparsa subito nella sua ampiezza: l'idea che gli Stati Uniti possano farsi forti di essere i soli interlocutori validi dell'URSS, capaci quindi di dettare le condizioni del dialogo, ha subito un colpo. A cavallo del suo incontro con Nixon, Breznev avrà infatti potuto ampiamente discutere con due dei suoi principali alleati europei. E' un fatto nuovo, non del tutto consolante per i circoli dirigenti degli Stati Uniti. Nello stesso tempo però si apprezza la mossa come una risposta alle accuse di «collusione» fra «superpotenze», che da più parti vengono avanzate in occasione dei vertici sovietico-americani, ma che entrambi i governi si preoccupano di smentire.

Si preoccuperanno, del resto, di farlo anche per quanto concerne la loro collaborazione economica. Secondo alcune previsioni (non si sa tuttavia quanto fondate) questo tema dovrebbe occupare un posto di gran lunga preminente nelle conversazioni americane di Breznev. A questo punto tuttavia è difficile prevedere quali saranno i risultati. Uno sviluppo dei commerci è scontato, in base agli stessi accordi già firmati. Le cose si complicano però per i cosidetti «grandi affari», che sono progettati fra i due Paesi, soprattutto per lo sfruttamento delle risorse siberiane. Un movimento assai eterogeneo di opposizione contro simili impegni e, in particolare, contro i crediti che Washington dovrebbe fornire a Mosca si è andato sviluppando nelle ultime settimane. Esso è capeggiato dal senatore democratico Jackson, e appoggiato da alcuni dirigenti sindacali come Meany, che sono guidati sempre dal loro anticomunismo viscerale, ma trova anche appoggi abbastanza insospettati in una parte della stampa (ad esempio nel New York Times, *che ha scritto contro quei progetti diversi articoli di insolita asprezza).*

E' difficile dire per ora quale consistenza abbia questa campagna, cioè quali effettivi interessi politici ed economici la sostengano. Gli argomenti impiegati sono anch'essi eterogenei: vi si intrecciano i calcoli dei costi, che sarebbero troppo elevati, le considerazioni di strategia a lunga scadenza, secondo cui l'America non dovrebbe potenziare l'economia dell'URSS, le riserve diplomatiche, che arrivano sino a sottolineare l'ostilità della Cina contro simili tipi di accordi, infine gli interventi propagandistici sulla libertà di emigrazione dell'URSS, in particolare per gli ebrei che vogliono recarsi in Israele.

Quel che si può dire è che il movimento ha anche potenti avversari, i quali sottolineano invece i vantaggi che gli Stati Uniti possono trarre in prospettiva da quegli accordi, soprattutto per i loro rifornimenti di energia e di materie prime. Tra questi avversari è, pur con tutta la cautela che gli è imposta dalla sua qualità di massimo organismo della stampa economica americana, il Wall Street Journal, *che non ha mancato di ironizzare sulle tesi addotte dal senatore Jackson (questi sostiene che la condizione per la concessione di qualsiasi credito dovrebbe essere un cambiamento della legislazione sovietica sulla emigrazione) scrivendo: «Ci chiediamo sorpresi se le priorità della nostra politica estera devono proprio essere fornite dai tentativi di riformare altri paesi».*

MONITO ALLE FORZE EVERSIVE CLERICO-FASCISTE

ALLENDE DICHIARA CHE IL GOVERNO È DECISO A IMPEDIRE UNA GUERRA CIVILE

Discorso televisivo al paese - «La sovversione è in marcia e le istituzioni sono in pericolo» - Il carattere artificioso e strumentale dello sciopero nella miniera «El Teniente» - La maggioranza dei lavoratori sostiene il governo

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 18.

Il governo cileno manterrà l'ordine pubblico con tutte le misure e si sforzerà ad ogni costo di evitare la guerra civile: lo ha dichiarato il Presidente Allende in un discorso alla televisione. Egli ha ammonito che il Cile sta vivendo ore drammatiche per l'attacco sferrato dalle forze democristiane e di destra contro il governo popolare: «La sovversione è in marcia e le istituzioni dello Stato sono in pericolo» ha detto Allende, sottolineando che c'è il pericolo che si arrivi ad uno scontro.

Esaminando gli ultimi avvenimenti — gli incidenti provocati dai clerico-fascisti nella capitale e nelle altre città — Allende ha detto che essi sono parte integrante dei piani eversivi messi in atto dalla reazione fin dal momento della vittoria popolare del 1970. La tattica di queste forze ostili è mutata dopo il fallimento delle «serrate» degli imprenditori, nell'ottobre scorso: ora si tenta di dividere la classe operaia, di istigare i lavoratori gli uni contro gli altri. Allende ha illustrato dettagliatamente la vicenda dello sciopero nella miniera «El Teniente» ponendone in rilievo il carattere artificioso e strumentale, egli ha posto inoltre in risalto l'alta coscienza politica dei lavoratori cileni che sostengono risolutamente il governo di Unità popolare.

Il carattere politico dello sciopero attraverso il quale la destra clerico-fascista tenta di esasperare la situazione interna cilena e di farla sboccare in uno scontro frontale fra il governo di Unità popolare e i lavoratori, è in effetti evidente: e lo hanno capito gli stessi minatori nella loro grande maggioranza.

Allo sciopero in corso da due mesi nella miniera di rame «El Teniente» aderisce anzitutto una minoranza dei lavoratori. Inoltre, i ripetuti tentativi dei dc e della destra in seno alla Federazione dei sindacati del rame, per provocare uno sciopero di solidarietà degli altri minatori cileni sono falliti. E' da notare, in particolare, che nell'altro grande giacimento, quello di Chuquicamata — la più grande miniera del mondo a cielo aperto — si sono svolti ben due referendum di tutti i lavoratori i quali hanno sempre confermato a maggioranza di voti il rifiuto a uno sciopero di solidarietà.

I lavoratori cileni sono organizzati in sindacati di operai e sindacati di impiegati (di questi ultimi fanno parte anche alcune categorie di operai specializzati), secondo il luogo di lavoro: ebbene, nessun sindacato di operai ha aderito allo sciopero. I dati pubblicati stamane indicano che a «El Teniente» sono attualmente al lavoro l'80 per cento degli operai e il trentacinque per cento degli impiegati. Quindici giorni fa gli impiegati al lavoro erano solo il 15 per cento. Ma in verità, nonostante la ridotta partecipazione allo sciopero nel «Teniente» i danni inferti alla economia cilena con la riduzione della produzione del rame sono molto gravi

Bisogna tener presente che il motivo formale, o il pretesto, per lo sciopero indetto da alcuni sindacati degli impiegati è la richiesta del mantenimento di una situazione salariale privilegiata. Ogni anno, i lavoratori cileni, sottoposti da decenni a una inflazione cronica, ricevono un aumento delle retribuzioni proporzionato all'aumento del costo della vita. I precedenti governi non hanno quasi mai accordato un aumento reale del cento per cento. Quest'anno, come nei due anni precedenti, il governo popolare ha accordato un riassetto delle retribuzioni equivalente all'aumento del costo della vita. Ma a «El Teniente» i minatori godono di una scala mobile. I sindacalisti democristiani e di destra hanno preteso che i vantaggi della scala mobile locale si aggiungessero all'aumento del cento per cento, decretato per tutti i lavoratori del Cile.

L'aggravarsi della situazione inflazionistica ha indotto il governo a opporsi a queste richieste, poichè l'accettazione di una singola situazione privilegiata aprirebbe altri conflitti pericolosi per l'economia di un paese sottosviluppato attualmente sottoposto al blocco dei crediti internazionali e ad altre forme di pressione economica da parte dei governi legati all'imperialismo. Come controproposta il governo Allende ha offerto una cifra superiore a quella che i lavoratori riceverebbero con il doppio aumento salariale, cifra la cui corresponsione sarebbe legata all'incremento della produzione della miniera. Non si dimentichi che l'esportazione del rame è di gran lunga la principale fonte di valuta, indispensabile per l'importazione di beni indispensabili alla vita del paese, come generi alimentari, macchinari, pezzi di ricambio, combustibile.

Le motivazioni della posizione del governo Allende, chiaramente corrispondenti agli interessi della comunità nazionale, al progresso delle miniere di rame nazionalizzate due anni fa, al mantenimento dell'unità cosciente dei lavoratori nel momento in cui il Cile vive un'esperienza di rinnovamento sociale, sono state chiaramente comprese dalle masse: come dimostrano il rifiuto opposto agli inviti a scioperi di solidarietà e come dimostrano le vigorose manifestazioni di strada svoltesi a Santiago in appoggio al governo di Unità popolare.

Tra Allende e i partiti comunista e socialista, che sostengono una posizione comune, è nata una discussione sulla condotta da seguire nei confronti dei rappresentanti della minoranza degli scioperanti del «Teniente» giunti nei giorni scorsi in colonna a Santiago in un quadro di violenze e di provocazioni contro il governo. Allende, che ha ricevuto una delegazione degli scioperanti, sostiene la necessità di mantenere il dialogo con i lavoratori, qualunque sia la loro posizione, identificando e colpendo, nello stesso tempo, i provocatori e sediziosi oltranzisti. I comunisti e i socialisti negano che la delegazione sia rappresentativa, sia pure di una minoranza di lavoratori e sottolineano che lo sciopero è finanziato e diretto dai partiti di opposizione i quali lo hanno trasformato in un'arma politica contro la legalità e contro il governo popolare. Non essendo più possibile distinguere fra il momento sindacale e il momento politico, i due partiti reputano più giusto rifiutare le trattative con la delegazione giunta a Santiago e respingere con la massima fermezza gli atti di violenza, i tentativi sediziosi e la pressione propagandistica dell'opposizione.

Guido Vicario

La Chiesa condanna le leggi razziste in Rhodesia

SALISBURY, 18

La Chiesa cattolica rhodesiana ha protestato contro le leggi d'emergenza imposte dal governo razzista in base alle quali gli africani debbono ottenere un permesso per poter entrare in una zona riservata ai «bianchi».

In una risoluzione approvata il mese scorso dai vescovi rhodesiani, e pubblicata oggi, si afferma che tali misure sono «razziste» e «contrarie alle essenziali libertà dell'uomo», oltre a costituire una remora alla libertà della Chiesa di svolgere la sua missione in Rhodesia.

La Chiesa cattolica, insieme ad altre Chiese, ha chiesto che le leggi vengano revocate. Nel frattempo, essa annuncia, si rifiuterà di richiedere i permessi che sarebbero necessari ai suoi membri per spostarsi nel territorio del paese.

Battuta d'arresto nelle indagini sullo scandalo Watergate

Rinviato l'interrogatorio dell'ex consigliere Dean

WASHINGTON, 18

La commissione senatoriale d'inchiesta sullo scandalo Watergate ha rinviato oggi di una settimana l'interrogatorio dell'ex consigliere presidenziale John Dean, per evitare — ha detto il presidente della commissione Sam Ervin nel dare la notizia alla stampa — «che la testimonianza potesse rendere di pubblica ragione proprio durante la visita di Breznev, un'eventuale connessione del presidente Nixon con il tentativo di copertura dello scandalo».

La richiesta di rinvio di una settimana — ha aggiunto Ervin — gli è stata inoltrata dai capi dei gruppi senatoriali dei partiti democratico e repubblicano, Mansfield e Scott. I sette senatori membri della commissione hanno accolto la richiesta all'unanimità.

Proprio oggi, in un'intervista al *Washington Star-News*, Dean ha detto di essere pronto ad esibire «i documenti e le carte che il presidente mi mandò e quelli che io gli inviai». Ha aggiunto: «E' duro puntare il dito contro il presidente e lavare in pubblico certi panni sporchi. Ma ho parlato con alcuni anziani membri del Partito repubblicano, fra i quali vi sono buoni amici del presidente, ed essi mi hanno consigliato di dire tutto quello che so... Personalmente non ho nulla da guadagnare a spiattellare tutto e a fronteggiare diversi giorni di intenso interrogatorio».

Dean, in sostanza, accusa Nixon di aver ordinato personalmente di soffocare lo scandalo, e afferma di averne le prove scritte. NNei giorni scorsi ha detto di essersi incontrato con Nixon una quarantina di volte (e non due o tre come afferma il presidente) e ha insinuato che durante gli incontri si discusse anche del modo migliore per mettere a tacere la faccenda dello spionaggio telefonico ai danni del Partito democratico.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 760. Ed. Italia settentrionale L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Alcune misure contro la speculazione

(*Dalla prima pagina*)

l'1% in titoli di Stato, esclusi i buoni ordinari del Tesoro.

I depositi al 31 dicembre erano di 53 mila miliardi e la quota del 6% corrisponde a circa 3200 miliardi di lire di prestiti obbligazionari per l'anno in corso.

Questa decisione indica che esiste la possibilità di selezionare la destinazione del risparmio. Certo, rimane da vedere quali emissioni di obbligazioni saranno autorizzate e quali no (ad esempio: finanziamento di altre autostrade o di abitazioni nell'ambito di programmi pubblici?). Inoltre il rapporto fra le banche e la piccola impresa rimane subordinato alle scelte particolari, le quali potranno esprimersi contemporaneamente nel rincaro e riduzione dei crediti. Il pericolo della stretta creditizia non è superato, si può evitare soltanto con un intervento che selezioni le destinazioni finali dell'intera capacità di credito.

LIMITAZIONI — Il ministro del Tesoro, su indicazione del Comitato per il credito, ha firmato ieri un decreto con cui viene aumentato l'interesse sulle anticipazioni a scadenza fissa (8 15 22 giorni) che la Banca d'Italia fa alle banche commerciali: 1% in più per l'azienda che chieda tale anticipazione una seconda volta in due mesi; 2% per la terza volta; 3% per la quarta volta e successive.

Non è noto in quale misura le banche commerciali abbiano usato queste anticipazioni, negli ultimi due mesi, per alimentare azioni speculative come l'accaparramento di materie prime o il mancato rimpatrio dei proventi delle esportazioni. Il maggior costo tende ora a limitare una tale possibilità. E' da rilevare però che l'amministrazione dei cambi relativi ad operazioni commerciali, per le quali è possibile esigere il rimpatrio a scadenza breve (o il pagamento in termini corretti, quando si tratta di importazioni), è stata pressoché inesistente. La presa di controllo di queste operazioni è invece indispensabile per un paese che non voglia rimanere esposto a qualsiasi ricatto delle società multinazionali.

Il compagno on. Luciano Barca, della direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Noi stessi avevamo sollecitato misure in direzione di un controllo selettivo del credito, anche al fine di evitare finanziamenti alla speculazione, e quindi non possiamo che prendere atto che qualcosa si comincia a fare in questa direzione, anche se non si capisce perché provvedimenti che aumentano il controllo della Banca d'Italia sulla liquidità, pur senza restringere il volume complessivo dei crediti alla produzione, siano stati adottati dopo i guai e non prima.

«E' importante tuttavia vedere in che direzione sarà ora usato il controllo selettivo, in particolare per ciò che riguarda la situazione delle piccole imprese e la garanzia che all'emissione di nuove obbligazioni corrispondano effettivamente nuovi investimenti. Senza una tutela delle piccole imprese e senza questa garanzia sussiste infatti il rischio che le misure adottate abbiano effetti deflattivi negativi per l'occupazione.

«Per questo — ha concluso Barca — il senso delle operazioni fatte è molto legato a quello che sarà l'orientamento del futuro governo, a quelli che dunque saranno i suoi contenuti e lo schieramento che li sosterrà».

Riferendosi alle decisioni del Comitato l'on. Antonio Giolitti, della sezione economica del PSI, ha dichiarato che creano un margine «che bisogna immediatamente utilizzare per provvedimenti più organici e incisivi di lotta contro l'inflazione».

LA LIRA — La situazione sui mercati monetari mondiali è stata caratterizzata ieri da perdite generalizzate del dollaro USA. Nonostante l'aumento dei tassi d'interesse e il blocco di altri due mesi ai salari, la moneta statunitense continua ad essere più venduta che acquistata. La lira ha recuperato del 2,7% sul dollaro rispetto al crollo di giovedì scorso, con un cambio commerciale di 607 lire per dollaro mentre il cambio finanziario rimaneva a 617 lire. La divaricazione dei due cambi sembra denotare una maggiore vigilanza sul tipo di operazioni assistite dal cambio commerciale.

Il costo del marco tedesco (commerciale) è sceso da 240 a 237 lire. Quello del franco svizzero da 202 a 199 lire.

Non vi è, complessivamente, una inversione di tendenza. D'altra parte, per colpire la speculazione facendole pagare il giusto prezzo mediante una rapida ripresa della quotazione della lira, manca un'azione di governo e monetaria che denoti l'abbandono definitivo di posizioni di un liberismo sempre più irrealistico di fronte alla forza dei centri finanziari interni ed internazionali, la volontà di prendere in mano i rapporti economici con l'estero per volgerli ai fini di un programma di sviluppo interno.

Precipita un «Mirage 4»

PARIGI, 18

Un «*Mirage-4*» delle forze aeree strategiche francesi (si tratta di uno dei cacciabombardieri capaci di trasportare ordigni nucleari) è precipitato stamani nei pressi di Bellegarde, un villaggio del dipartimento del Gard vicino alla base aerea di Nimes-Garons. Il pilota e il co-pilota, che si sono lanciati col paracadute, sono stati ritrovati pressoché indenni. Solo il pilota ha riportato lievi ferite.